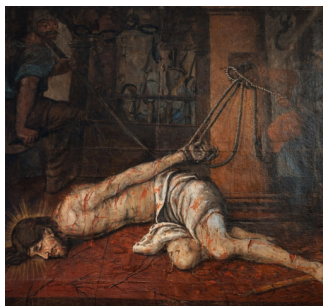




2° Mistero doloroso: la flagellazione

Frutto del mistero: la mortificazione dei sensi

Per meditare sulla flagellazione, occorre mettere da parte ogni falso pudore di fronte alla realtà delle sofferenze patite da Nostro Signore. Un simile atteggiamento sarebbe infatti una vigliaccheria da parte nostra, poiché in questa scena insopportabile non siamo semplici spettatori lontani, ma protagonisti di primo piano. Con i nostri peccati, siamo stati noi a far subire tutto questo a Gesù. Cominciamo quindi a meditare questo mistero della flagellazione accettando di vedere la sua crudele realtà, grazie alla visione della beata Anna Caterina Emmerich:



«Il nostro Salvatore, il Figlio di Dio, vero Dio e vero uomo, fremeva e si contorceva come un verme sotto i colpi di quei miserabili; i suoi gemiti dolci e chiari si udivano come una preghiera affettuosa sotto il rumore delle verghe dei suoi carnefici. (...) Il corpo del Salvatore era coperto di macchie nere, blu e rosse, e il suo sangue scorreva per terra; tremava e il suo corpo era scosso da movimenti convulsi. (...) Nuovi carnefici colpirono Gesù con delle fruste: erano delle strisce di cuoio, alle cui estremità c'erano dei ganci di ferro che strappavano pezzi di carne ad ogni colpo. (...) La loro rabbia non era

ancora soddisfatta: slegarono Gesù e lo legarono di nuovo, con le spalle rivolte alla colonna. Poiché non riusciva più a reggersi in piedi, gli passarono delle corde sul petto, sotto le braccia e sotto le ginocchia, e gli legarono anche le mani dietro la colonna. Tutto il suo corpo si contraeva dolorosamente: era coperto di sangue e di piaghe. Allora si avventarono di nuovo su di lui come cani rabbiosi. Uno di loro teneva una verga più snella, con la quale gli colpiva il volto. Il corpo del Salvatore non era altro che una piaga; guardava i suoi aguzzini con gli occhi pieni di sangue e sembrava chiedere pietà; ma la loro rabbia raddoppiava, e i gemiti di Gesù diventavano sempre più deboli. (...) L'orribile flagellazione era durata quasi tre quarti d'ora. (...) Vidi più volte, durante la flagellazione, angeli in lacrime circondare Gesù, e udii la sua preghiera per i nostri peccati, che saliva incessantemente verso il Padre suo in mezzo alla grandine di colpi che cadevano su di lui.»

Questa presa di coscienza di ciò che fu la flagellazione, durante la quale Gesù ricevette più di mille colpi per quasi un'ora, è certamente straziante, ma non è destinata a paralizzarci, anzi, al contrario. Proprio come a Fatima, dove la Madonna volle impressionare i piccoli veggenti mostrando loro l'inferno, questa visione di Cristo lacerato da ogni parte è fatta per scuoterci, per darci una scossa elettrica. Dobbiamo tutti dirci: nel momento in cui il dolore di ogni colpo lo invadeva, egli vedeva me dietro il carnefice, intento a offenderlo con i miei peccati. Una tale considerazione è un potente rimedio contro la nostra mollezza, la nostra tiepidezza, e ci dà l'impulso a desiderare ardentemente di convertirci.

Naturalmente non bisogna fermarsi qui, e dopo la violenza della flagellazione, bisogna poi contemplare l'amore infinito di Gesù per me. È scendendo con Lui nell'abisso della Sua sofferenza che possiamo comprendere la potenza del Suo Amore. Come ha potuto il mio Divino Maestro, sopportando una cosa del genere, continuare a perdonarmi e, soprattutto, essere felice nel profondo del suo cuore di potermi redimere? Come è possibile tanto amore da parte del mio Creatore in mezzo a tante sofferenze? Come può Egli voler essere Colui che ha sofferto di più al mondo se non per mostrarci che è Colui che ama di più? Contemplare un tale amore deve toglierci il fiato. Ed è lì che possiamo allora cominciare ad amarLo veramente, in una profonda ammirazione e in un'immensa gratitudine. È attraverso questo vero amore per Lui che potremo convertirci e offrirGli le nostre croci, essendo felici di unirci alle Sue sofferenze per riparare le nostre colpe e quelle degli altri. È ciò che hanno fatto tutti i santi.

Alcuni diranno: ma perché soffrire? Perché è impossibile andare in Paradiso con facilità? È questo il piano di Dio? La risposta è semplice: non è a causa di Dio che soffriamo, ma a causa nostra. Sant'Alfonso da Liguori lo ha riassunto in poche frasi: *«Guardiamoci dal pensare che Dio si compiaccia delle nostre sofferenze; non è di umore così crudele da provare piacere nel vedere i dolori e nel sentire i gemiti delle sue creature. È un Maestro di infinita bontà, che non desidera altro che vederci pienamente soddisfatti e felici; è tutta dolcezza, tutta affabilità, tutta compassione verso coloro che lo invocano (Sal 85, 5). Ma la nostra sventurata condizione di peccatori e l'e gratitudine che dobbiamo a Gesù Cristo esigono che, per amore suo, rinunciamo ai piaceri di questa vita e che abbracciamo di buon*

cuore la croce che egli ci dà da portare in questa vita, per seguirlo sulla via dove egli ci precede, carico di una croce molto più pesante della nostra; tutto questo, affinché possiamo godere, dopo la nostra morte, di una vita beata che non avrà mai fine. Dio quindi non ama vederci soffrire; ma, poiché è la Giustizia sovrana, non può lasciare impunte le nostre colpe; (...) vuole che, soffrendo con rassegnazione, purifichiamo le nostre coscienze e meritiamo di essere eternamente felici.» E per farci capire bene questo, ha mandato il proprio Figlio per redimerci e mostrarci l'esempio dell'obbedienza fino alla croce.

E il grande santo continua: *«I piaceri carnali trascinano all'inferno una moltitudine innumerevole di anime; bisogna prendere la risoluzione di disprezzarli con una costanza invincibile. Siamo convinti che, se l'anima non soggioga il corpo, sarà il corpo a soggiogare l'anima. Bisogna quindi, lo ripeto, bisogna fare violenza a se stessi per salvarsi. Ma, dirà qualcuno, non ne sono capace, se Dio non mi fortifica con la sua grazia. Sant'Ambrogio gli risponde: «Dite bene: se guardate alle vostre sole forze, non potete nulla; ma, se riponete la vostra fiducia in Dio, pregandolo di aiutarvi, Egli vi darà la forza di resistere a tutti i vostri nemici del mondo e dell'inferno».*

Allora la vera domanda non è come portare la nostra croce, ma come riporre la nostra fiducia in Dio per accettarla? È ancora Sant'Alfonso a darci la risposta: *«Per sopportare con rassegnazione e in pace i mali presenti, non basta pensare con leggerezza, e solo qualche volta all'anno, alla passione di Gesù Cristo; bisogna rifletterci spesso e gettare almeno ogni giorno uno sguardo sulle pene che Nostro Signore ha sofferto per amore nostro. »* È così che le richieste dei Cuori di Gesù e Maria ci riportano **all'inizio di ogni mese** a una sorta di Triduo pasquale: l'ora santa del giovedì che ci associa all'agonia di Gesù; la comunione del primo venerdì che ci associa al Venerdì Santo; infine i ^{primi} sabati del mese che ci ricordano le sofferenze della Santa Vergine durante la Passione e durante la sua agonia del Sabato Santo. Grazie a questo ritorno, all'inizio di ogni mese, sulle sofferenze di Gesù e Maria e sul loro amore per noi, possiamo ricomporci e riprendere le forze per vivere santamente ogni nuovo mese che inizia. Ecco la ragion d'essere e la sintesi delle richieste fatte durante le apparizioni di Paray-Le-Monial e Fatima.

Sembra troppo difficile nelle nostre piccole esistenze viziate? Sant'Alfonso ci pone allora la domanda: *«Così, mentre Gesù, innocente, santo, Figlio di Dio, ha voluto soffrire per tutta la sua vita, noi cercheremmo i piaceri e il riposo? Mentre Lui, per insegnarci la pazienza con il suo esempio, ha voluto condurre una vita piena di ignominie e di sofferenze, esterne e interne, noi vorremmo salvarci senza soffrire? (...) Ma come potremmo pensare di amare Gesù Cristo, se rifiutiamo di soffrire per amore di Gesù Cristo, che ha sofferto tanto per amore nostro? Come potremo gloriarci di essere discepoli di Gesù crocifisso, se respingiamo o sopportiamo solo con repulsione i frutti della croce, quali le sofferenze, le umiliazioni, la povertà, i dolori, le malattie e tutto ciò che contraria l'amor proprio? »*

Infine, soffermiamoci un attimo su un aspetto spesso trascurato nella meditazione sulla flagellazione: le sofferenze della Santissima Vergine. Infatti, Ella era presente. È lì che il suo Cuore di Madre, già provato dai primi eventi della Passione, è stato pervaso da dolori sovrumani. Anna Caterina Emmerich li descrive brevemente: *«Vidi la Santa Vergine in continua estasi durante la flagellazione del nostro divino Redentore; ella viveva e soffriva interiormente con un amore e un dolore indicibili tutto ciò che soffriva Suo Figlio. Spesso deboli gemiti uscivano dalla sua bocca; i suoi occhi erano arrossati dalle lacrime».* Poi svenne. *«Maria, tornata in sé, vide suo Figlio tutto lacerato condotto dagli arcieri: Egli si asciugò gli occhi pieni di sangue per guardare Sua Madre. Ella tese le mani verso di Lui...»* Oh Nostra Signora, ecco ciò che abbiamo fatto anche a voi. E nonostante ciò non cessate di amarci con il vostro Cuore materno, facendo di tutto per condurci in Paradiso per l'eternità. Mentre avreste il diritto di chiederci molto per riparare al dolore che vi abbiamo causato, al contrario, cercate di assicurarci la salvezza facilitandoci il più possibile le cose. In particolare, per ottenere la grazia della perseveranza finale e andare in Paradiso, ci chiedete solo di dedicarvi un po' di tempo ^{nei} cinque ^{primi} sabati del mese consecutivi... Che Madre meravigliosa siete!